

Esordi «Oceanides» di Riccardo Capoferro: un'avventura metafisica

Il fantastico uccello azzurro che guarisce pirati e anime

di ALESSANDRO BERETTA

Sono gli anni Ottanta del Seicento quando il giovane Kenton abbandona la campagna inglese per partire verso la Giamaica e, di lì, salire a sorpresa su una nave di bucanieri per esplorare l'istmo di Panama. Lo muove una curiosità che è alleata e sorgente dell'avventura, perché come scrive lui stesso: «In quella mia prontezza a scattare con gli occhi e le gambe, ad accogliere nella mente le mille forme del mondo, potei scoprire chi ero». Il «resoconto» della sua vita, scritto in prima persona, rende *Oceanides*, romanzo d'esordio di Riccardo Capoferro e menzione speciale al Premio Calvino 2020, affascinante e inconsueto.

Kenton, infatti, diventa prima pirata e poi naturalista: il ritmo degli assalti, delle razzie e della vita di bordo al servizio dell'astuto Leach, si alterna con i momenti in cui la natura conquista il suo sguardo. A incantarlo definitivamente è l'incontro con un misterioso volatile, la cui specie immaginaria dà il titolo al libro: «Sembrava un uccello marino. E aveva il piumaggio d'un azzurro freddo, sul quale, poco al di sotto della radice posteriore del collo, spiccava una macchia rossa, dal contorno irregolare, simile all'alone d'una ferita».

L'*Oceanides* accompagna un uomo ferito ritrovato in stato confusionale su un'isola. Non è un animale di compagnia, ma ben di più: la sua presenza sembra aiutare la guarigione dello sconosciuto che, riprendendosi, dirà di chiamarsi Jeb. Il suo corpo martoriato e rapidamente guarito diventa per Kenton «un messaggio da decifrare» e il vero tesoro da scoprire è «l'indefinito potenziale di guarigione» di quella specie. Gli

Oceanides, scoprirà, vivono solo su un'isoletta, tendono a muoversi in stormi fitti, passano le giornate a immergersi in un lago protetto dal verde e lì, in quell'habitat da Eden, sembrano esserci leggi naturali diverse, di un altro mondo. I pochi esseri umani che vi sono arrivati malati, lacerati e morenti, abbandonati in quelle acque e cullati tra le zampe e i voli degli uccelli lentamente guariscono.

Non è un'indagine semplice e tranquilla, ma un'ossessione per il protagonista che, rientrato a Londra dopo tredici anni di navigazione, scriverà un *Nuovo viaggio intorno al mondo*, sotto la protezione dell'accademico William Ray, svestendo i panni del pirata per cercare di indossare definitivamente quelli dello scienziato e ripartire nuovamente, finanziato dalla Corona, verso il mare. A bordo della «Bonaventura», Kenton può finalmente inseguire «la vocazione alla conoscenza» spogliata da guerra e anarchia, ma l'esplorazione di nuove rotte e terre passa presto in secondo piano, perché a dominarlo, in fondo, è un unico desiderio: ritornare tra gli *Oceanides*.



Se solo Kenton è segnato coscientemente dal loro fascino, ad accompagnarlo nei 40 capitoli divisi in 3 parti ci sono tanti personaggi ben delineati: alcuni, come Jeb e Samuel Coram, una sorta di infermiere pirata e predicatore, alleato di Kenton, vivranno grazie alle cure degli uccelli, altri sono solo compagni d'avventura, da Kate, travestita da uomo per spacciarsi come bucaniere, all'indigeno Iwaar, tramite nella scoperta della tribù

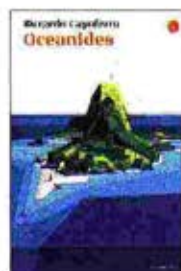
dei Naviganti, che per primi frequentarono l'isola miracolosa, e spalla silenziosa e spirituale del protagonista.

Nell'ultima visita alla «gabbia lussureggiante» degli uccelli, finalmente Kenton si sente «libero di giocare con gli elementi di quel piccolo cosmo, di arrovelarmi il cervello senza render conto a ufficiali, ciurme o contabili corrotti. Niente e nessuno mi avrebbe disturbato, mi avrebbe impedito di improvvisarmi filosofo e creatore». Niente, se non la natura stessa che spinge Kenton e il romanzo verso una svolta inattesa per il lettore, che non possiamo rivelare ma che dà un'ulteriore forza al libro nelle ultime settanta pagine, spostandone improvvisamente il genere dal romanzo marinairesco e d'avventura, a una riflessione più complessa e articolata sulla memoria e il tempo.

Capoferro, anglista alla Sapienza che ha firmato saggi su Jonathan Swift, il romanzo moderno nell'Inghilterra del Settecento e Joseph Conrad, mescola diversi ingredienti e al genere di romanzi che omaggia, da Robert Louis Stevenson a Daniel Defoe, affianca una prosa dal periodare ampio, ricca nel vocabolario e dettagliata nelle descrizioni. Certa tradizione viene illuminata e resa vivace dal mistero, razionalmente non decifrabile, degli uccelli che curano.

Il personaggio di Kenton, per la cui creazione l'autore ha dichiarato di essersi ispirato alla vita di William Dampier (1651-1715), pirata e osservatore scientifico, non ha i mezzi della scienza attuale e tanto il suo sguardo è nutrito di stupore, quanto le sue domande non trovano vera soluzione. Il lettore lo segue e il mondo degli *Oceanides*, belli e fantastici, diventa anche il suo. La loro immagine racconta di un mondo dove uomo e natura si rigenerano alleandosi, oltre gli interventi della civiltà, fuori dalla logica dell'evoluzione classica. Una specie che non conosce la violenza ma solo il conforto e, forse, l'immortalità. Quella stessa che Kenton, per sé e i suoi compagni, corteggia scrivendo le sue memorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO CAPOFERRO
Oceanides
IL SAGGIATORE
Pagine 496, € 19

Riccardo Capoferro (Roma, 1975) sarà domenica 21 all'Acquario Civico (viale Gadio 2) con Benedetta Marietti alle 15.30